

Chiesa Evangelica Valdese Roma-P.zza Cavour
Domenica 23 aprile 2017

Giovanni 21,1-14

Anche per quest'anno le celebrazioni pasquali sono alle nostre spalle. Una settimana fa abbiamo udito l'annuncio della risurrezione: ma è difficile sfuggire alla sensazione che nemmeno il messaggio di Pasqua possa scalfire la normalità un po' grigia della nostra vita quotidiana, nella quale non v'è molto spazio per la novità del Risorto. Siamo ritornati al nostro lavoro, dopo la parentesi festiva; e anche la vita della chiesa, con i suoi culti e le sue riunioni, ha ripreso il suo ritmo consueto. Del resto, che cosa mai dovrebbe accadere? Siamo certamente convinti che l'evento di Pasqua cambia tutto e lo cambia radicalmente. Ma spesso è un po' così: la rivoluzione dell'evangelo nella nostra vita è così completa e radicale, che tutto resta come prima.

Proprio questa quotidianità senza molte prospettive è la situazione dei discepoli. Tutti i protagonisti hanno già incontrato il Risorto. Ma, a quanto sembra, sono tornati alla loro normalità di pescatori. Come si dice: la vita continua. Pasqua era ieri. Adesso c'è il tran tran quotidiano che nessuna "gioia pasquale" può risparmiare. Eccoli dunque a pesca. L'esito della loro fatica è così riassunto dall'evangelista: "quella notte, non presero nulla". Nell'evangelo di Giovanni, la "notte" è la situazione nella quale "nessuno può operare", nella quale la vita e anche la fede della comunità rimangono senza frutto. Vi è "notte" quando Gesù è assente, quando la nostra vita non è condotta da lui; dopo il tradimento, Giuda esce "nella notte". Ebbene, anche i testimoni del Risorto possono trovarsi nella "notte". Nemmeno la grande esperienza di Pasqua agisce come una forza magica in grado, di per sé, di rendere feconda e significativa la vita. Anche la fede conosce la notte. "E quella notte, non presero nulla". Quando Gesù, non riconosciuto, domanda ai pescatori se abbiano qualcosa da mangiare, la risposta è un "no" senza commenti.

L'evento che modifica la situazione è la presenza di Gesù. Al mattino, egli si manifesta, sulla riva del lago, senza che i discepoli lo riconoscano. E' la terza apparizione, ci dice l'evangelista, ma egli resta il Grande Sconosciuto, sempre diverso da quel che crediamo e, anche, da quel che vogliamo. Il fatto decisivo, però, è che Gesù sia *presente*. I discepoli non colgono nel suo comando la voce del Figlio di Dio. Ma Gesù è presente, la notte è passata, il miracolo avviene, la rete si riempie. Anche questa della pesca, della rete e dei pesci è un'immagine trasparente. L'evangelista ci parla della missione della chiesa. Essa è sterile fin quando è "notte". Ci vuole Gesù, la luce del giorno, per renderla efficace. Dove Gesù è presente, la normalità del lavoro quotidiano è trasformata, non dalla fede dei discepoli, ma da lui. Certo, la fede sposta le montagne, ne basta un granellino. Ma se non ce l'ho?! La buona notizia di oggi è che nemmeno la nostra vita "non pasquale", ignara del Risorto pur essendone, in qualche modo, "informata", può ostacolare l'azione di Dio. Egli non lascia che la nostra rete rimanga vuota. Noi non siamo capaci di andare a lui, ma egli viene a noi. Come ha detto qualcuno: ci sono, forse, esseri umani senza Dio, ma non c'è un Dio senza esseri umani.

Ma in questo mattino che sembrava così ordinario e che invece la presenza di Gesù ha reso straordinario, le sorprese non sono finite. I pescatori giungono a riva (Pietro addirittura a nuoto) e scoprono che Gesù, nel frattempo identificato dal "discepolo che egli amava" *ha già* il pane e i pesci e *ha già* apparecchiato la tavola. Ma allora, che senso hanno la pesca infruttuosa e quella ricca di successo, il dubbio e la gioia, se poi Gesù ha già fatto tutto? Tanta fatica, per poi scoprire che tutto è già a posto e non resta che accomodarsi a tavola. Non si tratta forse di una specie di scherzo di cattivo gusto, che prende in giro cose serie come il lavoro, la speranza, la fatica, le debolezze e le delusioni, delle donne e degli uomini? Se, persino quando le cose vanno bene, il nostro lavoro è inutile, perché tutto è già pronto, e, come si dice a Roma, che ci stiamo a fare?

Questa domanda, così ovvia, è esattamente quella che il racconto NON pone, nemmeno

implicitamente. Si tratta, semmai, della domanda di chi ancora è nella “notte” e considera la realtà dal proprio punto di vista e non da quello, completamente diverso, determinato dalla presenza del Risorto. I discepoli invitati a mensa non sembrano pensare più nemmeno ai 153 grossi pesci. Tutto passa in secondo piano di fronte al fatto che c'è Gesù e tutti lo sanno, anche se nessuno osa dirlo. Gesù associa a sé *anche* il nostro lavoro e il nostro impegno e, così facendo, li rende suoi, li inserisce nella storia della Parola che, fin dal principio, era presso Dio ed era Dio.

Tra pochi minuti, la nostra esistenza postpasquale e, anche, non pasquale, riprenderà. La normalità quotidiana ci attende e, forse, si svolgerà ancora in una “notte” sterile e povera, per nulla illuminata dalla rivoluzione di Pasqua. La promessa che Iddio ci rivolge è che nemmeno questo impedirà allo Sconosciuto ben noto di rivolgerci ancora una volta la parola, dalla riva del lago: «Gettate le reti dal lato destro della barca, e troverete del pesce».

Amen